

CENTRO DI TOPONOMASTICA FRIULANA

# **IL MESTRI DAI NONS**

Saggi di toponomastica in onore di Cornelio Cesare Desinan

a cura di Franco Finco e Federico Vicario

SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA

UDINE 2010

*In copertina*

Pirano vecchia, località Punta, 1931 (Biblioteca Civica di Pirano, per gentile concessione).

© Udine 2010

Società Filologica Friulana  
Societât Filologjiche Furlane  
33100 Udine - Via Manin, 18  
[www.filologicafriulana.it](http://www.filologicafriulana.it)  
[info@filologicafriulana.it](mailto:info@filologicafriulana.it)

ISBN 978-88-7636-132-6

## OSSERVAZIONI LESSICALI E TOPONOMASTICHE SUL DIALETTO DI ERTO, NELLA VALLE DEL VAJONT

Le anfizone, nella geografia linguistica italiana, segnatamente alto-italiana, si caratterizzano come importanti aree dialettali di transizione, ove isoglosse di varia provenienza si incrociano, evidenziando fenomeni fonetici e lessicali assai interessanti, degni di studi e approfondimenti da parte dei linguisti. Il primo che ha rilevato e valutato l'importanza delle anfizone è certamente l'Ascoli<sup>1</sup> che ha diffusamente illustrato (soprattutto foneticamente) l'anfizona ladino-lombarda (Ascoli 1873: 249-316) e maggiormente quella ladino-veneta (ibid.: 391-473), ma anche quella friulano-veneta, friulano-cadorina e bellunese, anche se in maniera minore (ibid.: 474-538). G.B. Pellegrini ribadendo il concetto di aree di transizione scrive «I *Saggi Ladini* ancor oggi rappresentano un'ampia e sicura descrizione non soltanto dei dialetti alpini (grigionesi, dolomitici) e friulani, ma anche di buona parte dei confinanti idiomi (*senza una separazione bene identificabile*) alto-italiani, lombardi, trentini e soprattutto veneti [...]».<sup>2</sup> Una delle più interessanti varietà del diasistema linguistico friulano è certamente il dialetto di Erto, l'ertano (*nardàn*), parlato nell'anfizone nota come Valle del Vajont, che è tributario di sinistra del Piave presso Longarone, e lo spartiacque con l'Alta Val Cellina è al Passo di S. Osvaldo (m 828). Ciò che ha attirato l'attenzione degli studiosi non è stato solo l'interesse per le peculiari originalità fonetiche di questa parlata, che possiede una sua *facies* inconfondibile all'interno del gruppo di dialetti dell'Alta Valcellina (Barcis, Claut, Cimolais), ma incuriosivano soprattutto i tentativi classificatori effettuati, in passato e in diacronia, alla ricerca di parentele linguistiche, soprattutto al di fuori del territorio friulano. A partire dall'Ascoli, seguito poi da Gartner che nel 1892 pubblicò il suo importante lavoro, frutto di sue personali indagini effettuate nel 1880, ipotizzando contatti, oltre che con Zoldo, addirittura con la Val Gardena (Gartner 1892: 360 e segg.); seguirono quindi nel 1947, le tesi del Battisti che stabiliva invece una parentela dell'ertano con i dialetti ladini di

---

Nota: la interdentale sorda nei dialetti ertano e zoldano, ma anche nei dialetti agordini e cadorini, è rappresentata da z [θ], mentre la sonora da *đ* che in cadorino è confusa spesso con la *d*. Le voci friulane sono scritte nella grafia ufficiale usata dalla Società Filologica Friulana nelle sue pubblicazioni.

<sup>1</sup> «[...] noi spiammo inoltre l'elemento ladino per quell'ampia fascia, od anfizona, tutta cisalpina, che va dal Gottardo alla Livenza» (Ascoli 1873: 536).

<sup>2</sup> Giovan Battista Pellegrini, *Prefazione* a Luciano Rupolo - Luciano Borin, *Piccolo dizionario della parlata di Caneva*, Pro Castello Comune di Caneva, Caneva (PN) 1982, p. 10.

Fig. 1 - Case nel centro di Erto.



Livinallongo e Rocca Pietore nell'Alto Cordevole (Battisti 1947: 40 e segg.), per giungere alle conclusioni finali di Francescato (1963) che non ebbe dubbi sull'appartenenza dell'ertano al friulano occidentale (o concordiese). Tesi ribadita da Frau (1984), ma riveduta e parzialmente ribaltata da Piera Rizzolatti (1996), che tende a staccare l'ertano e i dialetti della Val Cellina dal friulano occidentale per ricondurli ad una loro antica matrice bellunese arcaica e cadorina confermando così l'originaria ipotesi ascoliana di pertinenza di queste parlate alle tipologie linguistiche delle vallate confluenti nel Piave. Il *nardān* possiede dunque una invidiabile piccola mole di studi linguistici, per lo più di impostazione fonetica, che non ha pari con analoghi studi sulle altre varietà del diasistema friulano. Il nostro contributo verterà allora soprattutto sul lessico, quasi mai studiato e analizzato in profondità negli studi sopraddetti, nonostante l'importante lavoro, in parte comparativo, del Gartner. Vedremo dunque di mettere in luce,

il più possibile, il patrimonio lessicale ertano, soprattutto prendendo in considerazione la Valle di Zoldo, geograficamente 'dirimpettaia' della Valle del Vajont,<sup>3</sup> ove la parlata ladino-veneta ha anche stupefacenti affinità fonetiche, ampiamente segnalate da tutti gli studiosi (soprattutto identici dittonghi discendenti: *ùo, ùa, ie, ìa*); sulla base delle osservazioni, suggerimenti e indizi dell'Ascoli, Gartner, Battisti e Francescato, ma soprattutto di Frau (1984: 170), di madre zoldana, e della Rizzolatti (1996: 29 e segg.). Parimenti saranno messi in evidenza anche i rapporti con le altre parlate alto-venete presenti nella Valle del Piave e suoi affluenti (non solo il Maè zoldano, ma anche il Boite cadorino e il Cordevole agordino). Per quanto riguarda il lessico ertano di provenienza schiettamente friulana, vorremmo verificare le affermazioni del Gartner che accertava «[...] wenigen Entlehnungen aus dem Friaul» (p. 308) per appurare se questa affermazione di esiguità friulana nel lessico ertano si riferisca alla koinè centrale friulana (o aquileiese), il che pare plausibile, piuttosto che alla anfizona friulano-veneta del friulano occidentale (o concordiese), con la quale l'ertano ha un certo numero di isoglosse lessicali in comune (Frau 1984: 179).

Il Gartner, come giustamente annota Francescato, pur prendendo in considerazione per le sue comparazioni ben 50 tipi dialettali diversi (dai Grigioni al Friuli), stranamente trascura quasi

<sup>3</sup> «[...] Zoldo Thal gegenüber dem Thale von Erto» (Gartner 1892: 184).

del tutto i dialetti bellunese, zoldano e agordino, così variegati al loro interno e ben segnalati a suo tempo dall'Ascoli. Egli esamina 1500 voci analizzandole attentamente e comparandole, sulla base delle sue conoscenze linguistiche, frutto anche di inchieste personali sul campo, e dei materiali lessicali a lui noti e fino allora editi, cercando di stabilirne l'origine e la provenienza. Egli individua circa 1000 voci appartenenti all'antico patrimonio ereditario romanzo (*altes romanisches Erbgut*), 250 provenienti dai dialetti veneti, 150 dalla lingua letteraria italiana, circa 40 voci panromanze, antichi prestiti da lingue germaniche, ma solo una dozzina interessanti il nostro Nordest. Egli afferma che di 4 dozzine di queste (circa 48 voci) non è venuto a capo (*nicht klar, woher?*), in particolare ne elenca circa 20 che egli definisce scherzosamente 'enigmi' (*Rätsel*) e che ovviamente, per noi oggi, in parte non lo sono più, come per es. *panegas* "passero", *dòrch* "fieno di secondo taglio", *lòr* "variopinto", e il toponimo *Nèrt* "Erto". Le circa 40 voci zoldane che egli cita (tranne forse *fardima* "autunno" e *insùda* "primavera") non sono caratteristiche e degne di una seria comparazione. Anche le voci ertane di origine germanica che egli segnala non ci paiono molto originali, perché in realtà fanno parte del patrimonio della lingua italiana, es. *banch* "banco", *bala* "palla", *bianch* "bianco", *fresch* "fresco", *gris* "grigio", *bòt* "colpo", *gratè* "grattare". Più interessanti ci paiono piuttosto voci come *busè* "baciare", assai diffuso nell'area friulana e cadorina, e *brèuf* "brodo" foneticamente assai originale (cfr. clautano *bróf*, di contro al friulano della koinè *brût*). È curiosa anche la sua ripartizione dialettale che gli permetterebbe di esaminare i tratti caratteristici: 1) Retici (Grigioni), 2) tirolesi (dialetti ladini dolomitici), 3) friulani, 4) veneti, 5) plavensi, da lui definiti 'dialetti misti' (*Mischdialekte*), ove inserisce, in modo piuttosto curioso, le varietà ladine cadorine di Auronzo, Comelico e Cortina d'Ampezzo (allora politicamente tirolese) e quelle ladino-venete di Zoldo e Colle S. Lucia (anch'essa tirolese), più Cimolais ed Erto.

Nel nostro studio, eminentemente lessicale, vedremo dunque quanto sia reale e verificabile la natura indefinibile e varia delle anfitone. Si vedrà, per es., quanto siano vaghi i concetti, soprattutto sul piano lessicale, di bellunese, valcellinese, cadorino, agordino e perfino friulano (particolarmente occidentale) e veneto, dal momento che ogni dialetto contiene spesso all'interno del suo patrimonio lessicale voci degli altri dialetti confinanti. Ci accingiamo ora ad esaminare solo un piccolo nucleo (ma le comparazioni potrebbero essere assai più numerose) di voci ertane particolarmente affini a voci zoldane, spesso anche sul piano puramente fonetico.

Ert. *balzèul*, zold. *bauzùol* "striscia di cuoio degli zoccoli" (anche claut., bell. e agord.), in friul. *balzûl* "covone"; *bóz* "vuoto, cavo", zold. *bôz* (anche bell. e agord.); *barcadèur*, zold. *bracadôr* "callaia, varco nella siepe" (anche claut., bell. e agord.); *bròch*, zold. *broch* "mazzetto, grappolo di frutti" (anche agord.); *cabòtola*, zold. *capòtola* "capriola" (anche agord.); *cuèra*, zold. *chèra* "grillotalpa" (bell. *zuchèra*); *cól del cuèrt*, zold. *còl del cuèrt* "trave di colmo" (bell., agord. e friul. *colm*); *golagna*, zold. *colagna* "giogaia del bue" (anche claut.); *córt dal ledan*, zold. *cort dal ledam* "letamaio" (anche agord., friul. *ledamâr*); *chèur*, zold. *cùor* "cuore"; *fùaia*, zold. *fùoia* "foglia"; *fèuch*, zold. *fùoch* "fuoco"; *grìaf*, zold. *grìef* "pesante"; *intriach*, zold. *intriech* "intero" (anche agord.); *leđiar*, zold. *leđier* "leggero" (anche claut. e agord.); *mantil*, zold. id. "tovagliolo per coprire la polenta" (anche agord, in friul. "tovaglia"); *meléstre*, zold. id. "sorbo

degli uccellatori” (anche agord., claut. *melòs* e diverse voci analoghe specie nel friulano carnico); *règia*, zold. id. “orecchio”; *s’ciùas*, zold. *s’ciùois* “chiocciola” (anche agord., bell. e ven., friul. *cai*); *scùardè*, zold. *scuèrdè* “coprire”; *ùit*, zold. *ùoit* “vuoto”; *ùage*, zold. *ùoge* “occhio”; *vèch*, zold. *vâch* “orniello, varietà di frassino” (anche claut. e agord.); *zôpa del fen*, zold. id. “fieno immagazzinato nel fienile”.

C’è poi nell’ertano un gruppo di voci peculiari della Val Cellina, che hanno spesso delle corrispondenze anche con voci esterne al Friuli: *baril* f. “botticella per l’acqua”, claut. id.; *biscè* “gettare”, claut. *bicià*, cfr. cador. *bucià*, *bicià* ma anche il friul. *sbicià* “rovesciare”; *brèuf*, claut. *brof* “brodo” (cfr. koinè *brût*); *cicia*, claut. id. “carne”, Barcis *ciza*; *còsta* “forma di legno per il formaggio”, claut. id. (friul. *talç*); *coltura*, claut. *cultura* “fieno di primo taglio”; *dòrch*, claut. id. “fieno di secondo taglio” (anche bell.); *rafia*, claut. id. “striglia” (friul. *strighie*); *matant*, claut. id. “molto”; *don*, claut. *gion* “io vado”; *miach*, claut. *mioch* (friul. *gnò*, *miò*) “mio”; *palòte* “zoccoli” (anche Claut e Barcis); *sciaì* “cadere” (claut. *ciaè*, bell. arc. *cair*, cfr. friul. *colâ*); *grème* “avanzi di fieno nella mangiatoia”, claut. *sgrème* (anche bell.); *tamai* “trappola”, Claut e Barcis id. (anche bell., agord., cador. e zold.; friul. *tramai*); *vedrìz* “maggese”, Barcis id., probabile incrocio tra il bell. *varìz* id. e il friul. *vieri* id.; *brandol*, claut. id. “alare” (anche bell., zold., agord. e cador.; friul. *cjavedâl*); *talè*, claut. *talà*, Barcis *tulà* (cador. *taulà* e *toulà*; friul. *toglât* e *tohlât*, Forni di Sopra *tulât*). Come si è visto, molte voci ertane sono presenti anche in altre aree alto-venete: bellunesi, agordine, zoldane e cadorine, ma ne esamineremo ora alcune che ci paiono, per ora, quasi soltanto bellunesi, come per es. *feriòn* “slittino”, *spalmóz* “palmo della mano” (AIS Ponte nelle Alpi id. ma presente anche nell’Agordino meridionale, area pressoché bellunese, a La Valle); *s’ciup* “sputo”; *bòtol* “tutolo” (bell. *pòtol*); *zìza* “residuo del burro cotto”. Altre voci ertane sono assai note in tutta l’area bellunese a occidente: *mussa* “slitta da carico”, *zenpedón* “arconcello”, *brinzia* “grande cesta per il fieno” (ma in realtà anche friulano *sbrinzie*), *vassèl* “arnia”, *brédol* “betulla”, *lacàin* “lumaca” (bell. *slecanc*’ ma anche friul. *lacai*), *varsèur* “aratro” (friul. *vuàrgine*), *véta* “gugliata” (bell. e agord., ma cfr. claut. *tra* e friul. *glagn*), *minéla* “molenda”, *zurlo* “trottola”. Rimarrebbe ora da esaminare la friulanità lessicale dell’ertano. È chiaro che le nostre comparazioni vanno fatte con il friulano centrale di ampia diffusione, come si evince anche dall’ASLEF, perché se consideriamo la varietà friulana carnica ed occidentale ci troviamo in presenza ancora una volta di ‘anfizione’, che in molti punti sono la carnica-cadorina e la concordiese-veneta, e il nostro esame diventerebbe assai problematico e deviante. Per evidenziare chiaramente l’elemento lessicale friulano, porremo tra parentesi la voce del friulano centrale con qualche annotazione ulteriore; ci limiteremo ovviamente ad una scelta di voci, delle più caratteristiche, e non menzioneremo le voci valcellinesi che sono quasi sempre presenti.

*Alch* (*alch*) “qualcosa”, *batùda* (*batùde*) “latticello del burro”, *cemò* (*cemût*, cfr. cador. di Cortina *cemodo*) “come”, *cuiara* (*cumiére*, claut. *cuiéra*) “solco, porca”, *démol* (*gimul*) “gemello”, *dòcol* (*giòcul*) “capretto”, *dolà* (*dulà*) “dove”, *frait* (*fràit*) “marcio”, *insciamò* (*ancjemò*, ma cfr. anche comel. *ncamò* e il bad. *ciamò*) “ancora”, *iua sui* (*iò o sòi*) “io sono”, *modón* (*modòn*) “mattoncino”, *nòme* (*nòme*, *dòme*, ma anche ven. arc.), *nùatol* (*gnòtul*) “pipistrello”, *ont* (*ont*, ma cador. *onto* “burro”) “burro cotto”, *òrdi* (*vuardi*) “orzo”, *pataf* (*pataf*) “schiaffo”, *piatè* (*platâ*) “nascondere”, *raza*

(*raze*) “anatra”, *rìncia* (ertano “catena per buoi”, friul. *rincje* “anello”), *salèint* (*salèn*) “maggio-ciondolo”, *savalón* (*savalòn*) “sabbia”, *sciamè* (*cjamâ*) “caricare”, *sedón* (*sedòn*) “cucchiaio”, *sorége* (*sorèli*) “sole”, *varùs'cio* (*varuscli*, ma cfr. agord. e zold. *rùs'ce*) “morbillo”, *vedrana* (*vedrane*) “zitella”, *vensciar* (*vencjâr*) “salice da vimini”, *vèr* (*viâr*) “verme, lombrico”.

Come è noto, nelle anziane, anche la toponomastica deve necessariamente confermare la natura composita del lessico, anzi di più, nei nomi di luogo sono spesso documentate situazioni linguistiche arcaiche con la frequente presenza di veri e propri fossili, antiche voci scomparse, che il toponimo conserva. Esamineremo e cercheremo di chiarire qui il significato di circa due dozzine di toponimi ertani, avvalendoci anche dei numerosi e interessanti studi di toponomastica friulana pubblicati da Cornelio Cesare Desinan, il festeggiato di oggi.



Fig. 2 - Erto.

*Beórschia* è un toponimo che ha un riscontro preciso nel friulano centrale: *beòrcje*, *bevòrcje* “terreno incolto fra due strade convergenti” (NP 51). Voce di vasto areale e diffusione, non solo in Friuli, ma anche in Cadore (*Borcìa*), Agordino e Zoldo (*Borca*), nella Ladinia (Badia e Marebbe: *Burcia*) e Grigioni. Dal lat. *bifurca*.

*Boscè* di origine non ben definita, forse connesso con *bóscia* “bocca” + suff. *-atum*.

*Bòz* (*Forzéla* -) in ertano significa “cavo, vuoto”, non ci è chiaro qui con quale significato geografico.

*Brustolade* (*Le* -) è uno dei frequenti toponimi simili, assai diffusi in tutto il Nordest ed oltre (*Brusà*, *Brusai*, *Brustolà*, *Brusadaz*, *Brostolà*, ecc.) che indicano “terreni disboscati con il fuoco” per essere messi a coltura, oppure luoghi in qualche modo legati al fuoco, per esempio carbonaie e attività simili.

*Cèva* è la versione locale (*cl* > *č*) della voce friulana *clève* “strada in salita” (NP 161), anch'essa assai diffusa, non solo in Friuli (*Clève*, *Clèva*, *Clevons*), ma anche nelle aree alpine confinanti. Cadore *Céva*, *Céa*; Agordino e Zoldo *Cìa*, *Cieva*, *Civa*; Ladinia: *Tlèa*, *Tliva*. Dal lat. *\*cleva* < *clivus*.

Fig. 3 - *La vallata di Erto.*



*Ciòpa, Ciòpe*: anche in questo caso esiste un appellativo friulano *claupe* “viottolo irto e sassoso” (NP 160) che sopravvive anche a Claut: *ciópe* pl. “sentieri di montagna”. Oltre che in Friuli, ove è assai comune, esso ha avuto una straordinaria fortuna in Cadore, ove se ne incontrano a decine: *Ciòupa, Ciaupa, Ciòpa, Ciopùta*, ecc. La nostra voce è probabilmente connessa con *clap* “sasso”.

*Crosèra* corrisponde al friulano *crossère* “crocicchio, crocevia” (NP 199).

*Forscès* potrebbe essere il friulano *forcjàs* “forcone” (NP 334) con il valore di metafora oggettuale, indicante un qualche oggetto geografico che richiami l’utensile.

*Col de la Frata, Le Frate*, è anch’essa una voce registrata dal Pirona: *frate* “località diboscata di recente” (NP 343) e presente anche nel clautano (*frata* id.). Voce di vasto areale alpino, ma diffusa anche in pianura. Dal lat. (*terra*) *fracta* “rotta, spezzata”, nel significato di “plaga boschiva totalmente denudata”.



*Gè* in molti toponimi (*Gè de Fontana*, *Gè dal Mur*, *Gè de le Rive*, ecc.) indica il “vallone torrentizio” corrispondente al *Ga* di Casso e dell’area longaronese. Questa voce ha vari continuatori nell’area Alto Bellunese: Zoldo *gâf*, Cadore *giòu*, *giâu*, *iòu*. Un continuatore della nostra voce nell’area montuosa friulana è *giâf* peraltro abbastanza diffuso. Dal lat. *cavus*, piuttosto che da una voce prelatina.

*Gesenère* (Val -) pl. di *gesenèr* la pianta che ci dà le *gésene*, il mirtillo (*Vaccinium myrtillus* L.), notissima voce dolomitica che è presente anche in Carnia (*glàsigne*, *glàsigna*, *clàsigna*), di contro alle voci friul. *murùcule*, *cernìcule*. Voce nota anche della Ladinia: *dlasena*, *glèsenà*. Dal celt. \**glasina*.

*Lòz* (I -) potrebbe essere il plurale di *lòt* che il Pirona definisce “campagna, podere, terreno determinato” (NP 1545).

*Ludìna* è la voce prelatina che sta alla base dei toponimi friulani *Ludaria*, *Ludarie*, *Ludinut*, *Ludan*. *Lùda*, *ludà*, *ludèr* nei dialetti bellunesi e alto-bellunesi indica il “canalone naturale, ove spesso venivano avvallati i tronchi”. In ertano c’è *ludiar* con lo stesso senso, e il toponimo *Ludina* è certamente un diminutivo di *luda*.

*Palàza* (La -) è la nota voce *pala* “ripido pendio erboso”, anche clautana e diffusissima nelle Dolomiti ma presente anche in Carnia: *pala*, *pale* (NP 684) + suff. pegg. *-aceus*. Si tratta probabilmente di voce prelatina, ma è possibile anche una intrusione di una metafora oggettuale (“pala, badile”).

*Peronéi* è certamente un toponimo legato a *perón* (anche clautano) “sasso, pietra”, dal lat. *petra* + suff. collett. *-ētum*. L’esito di *petra* nel cadorino è *pèra*.

*Pradon* è accrescitivo di *prè* “prato” (con suff. *-onem*), *Pradùz* invece ne è un diminutivo (con suff. *-ūceus*), tutti ovviamente dal lat. *pratium*.

*Rùava*, che oggi non è sentito come appellativo ed è semanticamente affine all’altro toponimo *Ròve* (*õ* > *ùà*, come in *nùaf* “nove”, *nùat* “notte”, *ùat* “otto”, *ùan* “uomo”), ha il senso di “terreno franoso, macereto”, esattamente come lo zoldano *róa*. È una ben nota e antichissima voce preromana (\**rova*) che ha una larga diffusione nel territorio dolomitico; in Cadore compare anche sotto la forma *ruoiba*, *roiba*. *Roa* non è più vitale in Friuli, ma le sue tracce si ritrovano in *rovìs*, *ruvìs* “luogo roccioso che frana continuamente” (NP 902), che come *claupe* già visto ha una vasta diffusione come toponimo in Cadore: *Revis*, *Ruìs*, *Ruisc*, tutti da \**roviceus*.

*Scianpón* e *Scianpùz* (come qui sopra *Pradon* e *Pradùz*) sono rispettivamente accrescitivo e diminutivo di *scianp* “campo”.

*Serada* (ovviamente da *serrare*); proponiamo qui un confronto con lo zoldano che – ripetiamo – secondo noi ha notevoli affinità con l’ertano: 1) *serada* “strettoia, gola stretta”, 2) *serada* “strada incassata e limitata spesso da muretti di sassi”. L’ispezione del luogo, che purtroppo non abbiamo ancora potuto effettuare, potrebbe darci la risposta.

*Spéssa* (*La -*), *Còl de le Spésse*, anche i toponimi di questo tipo sono assai diffusi in Friuli, nelle Dolomiti e in vaste aree italiane. Il senso è quello di “bosco fitto”. A Claut *spessina* significa “siepe”, mentre in Valsugana e nel Trentino “bosco fitto”. Dal lat. *spīssa* (*silva*).

*Stortàn* certamente da *extortus* + suff. *-anus*. Toponimo piuttosto raro, ci sono note solo due località: *Stortan* presso Vittorio Veneto e *Strada Stortana* presso Conegliano (Olivieri 1961: 88).

*Tàmer*, *Tamers*, voce pastorale assai comune nell’Alto Friuli e registrata dal Pirona: *tàmar* “recinto a stanghe, a steconata o a palizzata, che chiude i varii fabbricati che costituiscono la casera. Un tempo significava anche lo spazio, chiuso da stanghe, ove le mandre seronavano all’aperto” (NP 1168), a Claut *tàmer* è definito “recinto per il bestiame in malga. Luogo un tempo destinato a tale uso”. Anche questa antica voce prelatina ha continuatori un po’ dappertutto nel Nordest. Nella toponomastica cadorina sono frequenti *Tanbar* e *Tanber*, in quella agordina *Tàmer* (< \* *tamara*).

**Bibliografia**

- AIS = Karl Jaberg - Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Ringier & C., Zofingen 1928-1940.
- ASCOLI 1873 = Graziadio Isaia Ascoli, *Saggi Ladini*, «Archivio Glottologico Italiano», I (1873), pp. 1-556.
- BATTISTI 1947 = Carlo Battisti, *La posizione dialettale di Cortina d'Ampezzo*, «Archivio per l'Alto Adige», LXI (1947), pp. 1-45.
- CROATTO 2004 = Enzo Croatto, *Vocabolario del dialetto ladino-veneto della Valle di Zoldo (Belluno)*, Angelo Colla, Costabissara (VI) 2004.
- DE LORENZO 1977 = Elia De Lorenzo Tobolo, *Dizionario del dialetto ladino di Comelico Superiore (provincia di Belluno)*, con prefazione di Giovanni Battista Pellegrini, Tamari, Bologna 1977.
- FRANCESCO 1963 = Giuseppe Francesco, *Il dialetto di Erto*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», LXXIX (1963), n. 5-6, pp. 492-525 (ripubblicato in Id., *Studi linguistici sul friulano*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1970, pp. 65-96).
- FRAU 1984 = Giovanni Frau, *Friuli*, in Manlio Cortelazzo (ed.), *Profilo dei dialetti italiani - 6*, Pacini, Pisa 1984.
- GARTNER 1892 = Theodor Gartner, *Die Mundart von Erto*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», XVI (1892), pp. 183-209, 308-371.
- MIGLIORINI-PELLEGRINI 1971 = Bruno Migliorini - Giovanni Battista Pellegrini, *Dizionario del feltrino rustico*, Liviana, Padova 1971.
- NAZARI 1884 = Giulio Nazari, *Dizionario bellunese-italiano*, Bianchi, Oderzo 1884 (ristampa anastatica: Forni, Bologna 1983).
- NP = Giulio Andrea Pirona - Ercole Carletti - Giovanni Battista Corgnali, *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, seconda edizione con aggiunte e correzioni riordinate da Giovanni Frau, Società Filologica Friulana, Udine 1992<sup>2</sup> (prima edizione: Bosetti, Udine 1935).
- OLIVIERI 1961 = Dante Olivieri, *Toponomastica veneta*, Istituto per la Collaborazione culturale, Venezia-Roma 1961.
- RIZZOLATTI 1996 = Piera Rizzolatti, *La parlata di Claut tra veneto e friulano. Problemi e nuove ipotesi. Contributo allo studio dei dialetti della Valcellina*, in Bianca Borsatti et alii, *Vocabolario clautano*, Campanotto, Pasian di Prato (UD) 1996.
- ROSSI 1992 = Giovanni Battista Rossi, *Vocabolario dei dialetti ladini e ladino-veneti dell'Agordino*, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, Belluno 1992.
- PALLABAZZER 1989 = Vito Pallabazzer, *Lingua e cultura ladina. Lessico e onomastica di Laste, Rocca Pietore, Colle Santa Lucia, Selva di Cadore, Alleghe*, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, Belluno 1989.





Finito di stampare  
nel mese di ottobre 2010  
presso la LithoStampa  
di Pesian di Prato (UD)